

14. Carlo Bordini, *Mangiare*, Empirìa, Roma, pp. 144, £ 20.000.

La neoavanguardia ci ha da tempo insegnato a operare rovesciamenti e desublimazioni, a corrodere l'“ottusa” durevolezza della lingua con l'acido dei linguaggi. Da tempo molti di noi l'hanno imparato, doverosamente, salvo poi, nonostante tutto, continuare a scrivere e leggere poesie, cioè a fare tutt'altro. A volte, però, la sfiducia radicale nella poesia, sia essa dono, impegno o resistenza, non viene dal partito preso sperimentale ma, come in questo libro di Bordini, dalla mimesi di un “mondo immondo”, di una “forma deforme” avvertita in tutto ciò che è umano. I quattro componimenti angolari dell'opera, dal terrificante inventario di *Materia medica* al *Poema a Trotsky*, dalle *Varianti sui becchini* alla lunga sequenza *Mangiare*, soggiacciono al demone di una ripetizione priva di qualsiasi incanto: l'ossessione tematica di un collasso in atto, storico e personalissimo, infittisce il dettato di espressioni che alla persistenza di un fare ancora riflessivo e circolare alternano la ribattuta coatta, la sequenza monoritmica, la parola crollata e come smarginata. Così la forma è vittima di un calcolato rifiuto, scompare sotto l'incalzare delle varianti; è abolita la differenza fra il testo originale e quello dovuto all'ultima volontà dell'autore, dato che tutto è portato davanti a chi legge, a elidersi internamente. Dove non cade nel moralismo esplicito, Bordini trova nell'afasia e nella moltiplicazione le grida più laceranti del suo *De contemptu mundi*.

(Paolo Febbraro)